

All'Arcobaleno
 "Truculentus"
 di Tito Maccio Plauto
 per la regia
 di Vincenzo Zingaro



Rilettura



SCENACRITICA.it

RECENSIONI / ANNO VI - giovedì 28 gennaio 2016

“**T**ruculentus”, una commedia di Tito Maccio Plauto rappresentata di rado ritenuta da Cicerone una delle opere più riuscite del commediografo latino. Risultò innovativa per l'epoca dal momento che il sarsinate pose una donna – una bocca di rosa – come fulcro dell'azione. Vincenzo Zingaro (adattatore e regista) rivisita la vicenda con una singolare rilettura plautina: innanzitutto perché, ambientando la storia alla fine degli anni '30, è possibile riproporre l'interno di una casa di tolleranza, con inserimenti di latino che la retorica del tempo amava tanto e che, risuonando come vacui brocardi, creano il ridicolo e il comico. Poi la scelta della Sicilia – uno dei teatri principali delle operazioni militari delle tre guerre puniche che mutarono notevolmente il tessuto so-

ciale e la condizione della donna dell'epoca di Plauto –, consente di trattare temi cari a Vitaliano Brancati che visse il Ventennio fascista, aprendo la strada alla satira della provincia e al suo provincialismo in cui agiscono prepotenti vanitosi, vaghi maschilisti, Don Giovanni improbabili, stolti maneggioni, velleitari megalomani; spesso tali tipologie si assommano in un solo uomo. Infine il vernacolo e la stereotipia che esso evoca, come per esempio l'uso del romagnolo per la tenutaria del postribolo, creano la maschera per i personaggi della commedia. La scelta del suddetto dialetto torna utile per stabilire la sintonia con il luogo di nascita di Plauto, Sarsina, e con le atmosfere felliniane (evocate dalla messinscena) di *Amarcord* e *Giulietta degli spiriti*. Le felici intuizioni di Zingaro si

(con)fondono con gli ispirati interpreti: Annalena Lombardi (Frenesia) languido incanto dal bel canto; Piero Sarpa (Capatosta) un perfetto bell'Antonio; Rocco Militano (Truculento) esemplare nei panni e fuori da essi del perbenista; Laura De Angelis (Anastasia) seducente mercenaria e volubile banderuola; Giovanni Ribò (il generale) ridicolo ottuso potente e nevrotico impotente; Ugo Cardinali (il podestà) severo dignitario affetto da zoppia in difesa della dignità; Fabrizio Passerini (Favino) esilarante padrone della mimica e della fisicità del servus; Mario Piana (il guercio) gustoso don Rodrigo alla norma che raggira le norme. Scene di Emilio Ortu Lieto, musiche di Giovanni Zappalorto, costumi firmati da Emiliana Di Rubbo, disegno luci di Giovanna Venzi. Repliche fino al 20 marzo.

RIPRODUZIONE CONSENTITA



In alto
 Annalena Lombardi
 qui sotto
 Vincenzo Zingaro

